

Maria Luisa Nava

SCRIVERE IL SOCIALE SUL CORPO

Tatuaggi, segni distintivi e marcature identitarie dalla preistoria alla contemporaneità

Abstract

Il tatuaggio e le pratiche affini di marcatura corporea costituiscono una tecnologia sociale di lunga durata, utilizzata per rendere visibili appartenenze, ruoli, gerarchie, stati giuridici e dispositivi di protezione rituale. Attraverso un'analisi comparativa che abbraccia la preistoria europea, l'Egitto faraonico, l'Italia preromana (con l'esempio della Daunia), il mondo greco-romano, le steppe eurasiatiche e l'età moderna e contemporanea, l'articolo analizza il corpo come superficie privilegiata di iscrizione del sociale. Il caso delle stele daunie è assunto come nodo centrale per discutere il rapporto tra genere, rango e marcatura identitaria, nonché i limiti metodologici di interpretazioni fondate su analogie etnografiche non controllate.

1. Introduzione

Il tatuaggio, inteso come incisione permanente o semi-permanente del segno sul corpo umano, accompagna la storia delle società umane ben oltre ciò che una lettura superficiale o modernizzante tende a riconoscere. Lungi dall'essere un fenomeno marginale o puramente ornamentale, esso costituisce una tecnologia sociale del corpo, impiegata per rendere visibili e durevoli relazioni che altrimenti resterebbero instabili: appartenenze collettive, ruoli sociali, gerarchie, stati giuridici, protezioni rituali, memorie biografiche.

Il corpo non è mai neutro. È uno spazio regolato, normato, sorvegliato, interpretato. Le pratiche di marcatura corporea - tatuaggi, scarificazioni, marchi, mutilazioni rituali, rasature selettive - intervengono su questo spazio per scrivere sul corpo ciò che fonda l'ordine sociale. La persistenza storica del tatuaggio è spiegabile attraverso alcune sue caratteristiche strutturali: la difficoltà di rimozione, l'inseparabilità dal soggetto e la possibilità di controllarne la visibilità. Proprio per questo esso si presta tanto alla protezione rituale quanto allo stigma, tanto all'inclusione aristocratica quanto alla punizione.

Questo contributo non propone una storia generale del tatuaggio, ma analizza diversi regimi di marcatura corporea in una prospettiva comparativa di lunga durata, concentrandosi su preistoria europea, Egitto faraonico, Italia preromana (Daunia), mondo classico, steppe eurasiatiche ed età moderna e contemporanea. Il filo conduttore non è il motivo iconografico, ma la funzione sociale del segno, non del suo valore estetico o simbolico astratto.

2. Questioni di metodo: il tatuaggio come oggetto storico e archeologico

Dal punto di vista archeologico il tatuaggio è un oggetto problematico per definizione, poiché il suo supporto principale - la pelle - si conserva solo in condizioni eccezionali (mummificazione artificiale o naturale, permafrost). Le attestazioni dirette sono dunque rare e concentrate in specifici contesti geografici e climatici, mentre nella maggior parte dei casi la pratica deve essere ricostruita indirettamente attraverso iconografia, fonti letterarie, documentazione normativa o medico-legale.

Ne consegue una asimmetria documentaria: la distribuzione geografica delle attestazioni non coincide con la distribuzione reale della pratica. L'assenza di tatuaggi osservabili non equivale all'assenza del tatuaggio come pratica sociale.

Le applicazioni di imaging ad alta risoluzione, in particolare nel vicino infrarosso, hanno mostrato che anche in presenza di tessuti conservati la lettura tradizionale può essere fortemente incompleta. Gli studi recenti sulle mummie Pazyryk hanno permesso di individuare tatuaggi invisibili a occhio nudo, di distinguere riprese di incisione e di discutere

le modalità tecniche di realizzazione, suggerendo l'esistenza di operatori specializzati e di programmi iconografici complessi.

Il ricorso all'analogia etnografica o contemporanea è legittimo solo se resta uno strumento euristico. Diventa metodologicamente scorretto quando sostituisce l'analisi endogena del corpus, ignora la struttura sociale dei contesti o appiattisce distanze cronologiche e geografiche. Questo rischio emerge con particolare evidenza nel dibattito sulle stele daunie.

3. Preistoria europea: Ötzi e il tatuaggio come pratica terapeutica

Il corpo dell'Uomo del Similaun (Ötzi), datato intorno al 3300 a.C., costituisce una delle più antiche attestazioni dirette di tatuaggio in Europa. Sul suo corpo sono stati identificati oltre sessanta segni, costituiti da linee parallele e piccoli tratti incrociati, realizzati mediante incisione della pelle e introduzione di pigmento carbonioso. (Fig. 1)

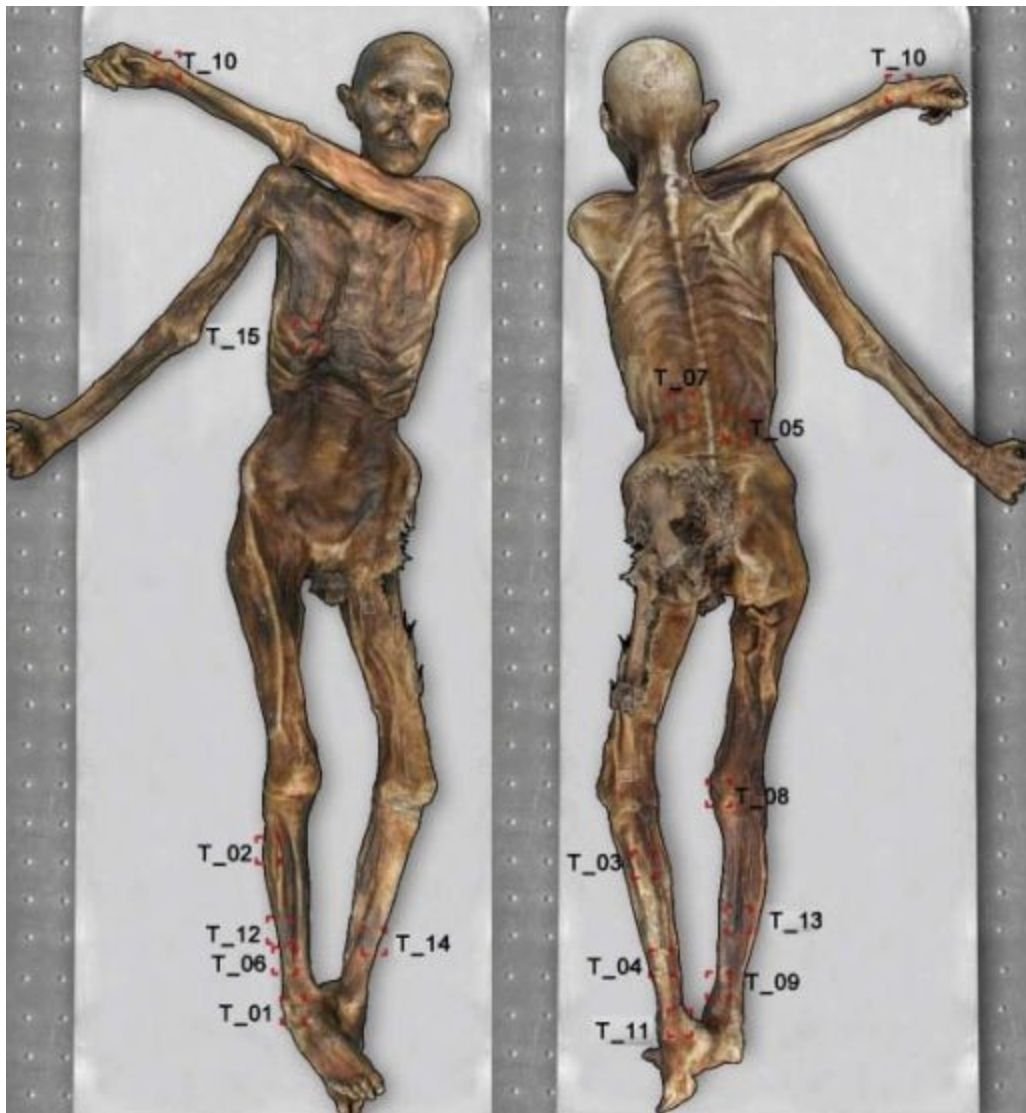


Fig. 1 – Mummia di Ötzi. Localizzazione dei tatuaggi. Museo Archeologico di Bolzano

I tatuaggi non sono figurativi né decorativi. La loro distribuzione è concentrata in corrispondenza di articolazioni (caviglie, ginocchia, polsi) e lungo la colonna vertebrale, aree che mostrano evidenze paleopatologiche di tipo degenerativo. Gli studi di Dorfer e collaboratori hanno messo in relazione la localizzazione dei segni con pratiche di alleviamento del dolore, ipotizzando una funzione terapeutica.

Al di là dell'interpretazione specifica, il dato cruciale è che il tatuaggio non nasce necessariamente come segno identitario. In questo caso esso risponde a un'esigenza tecnica e medica. Ötzi costituisce dunque un fondamentale controllo epistemologico: non ogni marcatura corporea comunica appartenenza, rango o ruolo sociale.

4. Egitto faraonico: tatuaggio, genere e protezione rituale

Nel mondo egiziano dinastico il tatuaggio si colloca in un ambito profondamente diverso. Le attestazioni note riguardano quasi esclusivamente corpi femminili e mostrano una distribuzione tutt'altro che casuale. I tatuaggi sono localizzati soprattutto su addome, fianchi, cosce e seno.

Il caso della mummia tatuata di Deir el-Medina ha rivelato un apparato iconografico complesso, comprendente figure divine (tra cui Bes), simboli e motivi ripetuti, organizzati secondo uno schema coerente sul torso (Fig. 2).



Fig. 2 - Mummia femminile di Deir el-Medina. Tatuaggi sul collo e sul petto.

L'impiego del near-infrared ha consentito di individuare segni invisibili a occhio nudo, ampliando in modo significativo il corpus noto.

In questo contesto il corpo femminile diventa supporto attivo del sacro. Il tatuaggio agisce come dispositivo apotropaico e protettivo, in relazione a momenti di particolare vulnerabilità biologica e simbolica (fertilità, gravidanza, parto). Il segno non stigmatizza né punisce: protegge e potenzia.

5. Italia preromana: la Daunia

Le stele antropomorfe della Daunia (VIII–VI sec. a.C.) costituiscono un corpus figurativo di straordinaria complessità. Un dato strutturale le accomuna: il defunto è interamente coperto da una lunga e ricca veste funebre, dalla quale emergono esclusivamente le braccia. Il corpo biologico non è esibito.

La veste funebre diventa la superficie narrativa sulla quale sono incise le *gesta*: oggetti di rango, animali, scene di caccia, combattimenti, processioni e sequenze simboliche complesse.

Ho proposto di leggere queste stele come dispositivi di memoria aristocratica, non come ritratti individuali. Esse non rappresentano “il corpo del defunto”, ma costruiscono una biografia sociale selettiva, funzionale alla memoria del gruppo.

Il corpus stele daunie è quantitativamente e qualitativamente strutturato. Circa il 64% delle stele presenta ornamenti, circa il 12% armi, mentre le stele certamente femminili rappresentano una percentuale minima (circa il 6%). In una società aristocratica e patriarcale, è storicamente implausibile interpretare le stele con ornamenti come femminili. Il dato decisivo è iconografico: le stele con ornamenti presentano scene di guerra, combattimenti e cacce, del tutto assenti sulle stele certamente femminili. Ne deriva una distinzione funzionale chiara:

- stele con armi: guerrieri;
- stele con ornamenti: aristocratici, notabili, figure di rango politico-rituale;
- stele femminili: poche, coerenti, prive di repertorio bellico.

Un elemento iconografico cruciale è costituito dai segni incisi sopra il gomito. Essi compaiono sulle stele con ornamenti e sulle stele femminili, ma non sulle stele con armi. Questo dato esclude una funzione legata alla guerra. Il tatuaggio non qualifica il guerriero, ma opera come marcatore di appartenenza, probabilmente clanica o tribale. (Fig. 3)



Fig. 3 – Stele daunia con ornamenti. Guanti ricamati e tatuaggio sul gomito.

Gli stessi segni sono attestati su destrieri e cani da caccia. L'identità aristocratica si estende dunque agli animali, che partecipano delle stesse pratiche simboliche del *priceps*. Il segno costruisce una continuità simbolica tra uomo, patrimonio vivo e ruolo sociale.

Le interpretazioni che attribuiscono le stele con ornamenti al femminile o leggono i guanti come tatuaggi non sono compatibili con la struttura del corpus né con il contesto sociale daunio. Queste proposte ignorano la struttura patriarcale della società, la distribuzione quantitativa del corpus e il repertorio iconografico bellico delle stele con ornamenti, ricorrendo a confronti etnografici e cronologici non pertinenti. Il dibattito resta aperto, ma i dati non supportano tale interpretazione.

6. Il mondo greco e romano: il tatuaggio come stigma giuridico e strumento di controllo

E' ben noto come le popolazioni barbariche dell'Europa usassero comunemente i tatuaggi: in particolare, presso Britanno, Alamanni, Pitti e Traci il tatuaggio era impiegato largamente non solo per identificare le tribù di appartenenza, ma anche per segnalare il particolare valore del guerriero nelle azioni belliche. E' altresì noto che i guerrieri erano usi dipingersi con colorazioni accese il volto prima delle battaglie, allo scopo di impaurire il nemico.

Per contro, nel mondo greco e romano il tatuaggio (*stigma*) non era particolarmente ben visto, soprattutto dai patrizi, proprio perché ritenuto un'usanza barbarica. Tuttavia, i primi a tatuarsi tra i Romani, furono proprio i *milites*, che iniziarono imprimere sul loro corpo l'acronimo SPQR e il nome della legione di appartenenza. (Fig. 4)



Fig. 4 – Timbro in bronzo di età romana per il tatuaggio con l'identificativo della legione.

In seguito, il tatuaggio entra stabilmente nel mondo romano nella sfera del diritto, della punizione e dell'amministrazione dei corpi subordinati. A differenza dei contesti precedenti, preistorici, egiziani, italici, qui il segno corporeo non integra, ma esclude; non protegge, ma fissa una condizione di inferiorità giuridica.

Le fonti letterarie e giuridiche attestano l'uso della marcatura corporea in relazione a:

- schiavi fuggitivi;
- schiavi recidivi;
- criminali condannati;
- prigionieri di guerra;
- soggetti colpiti da infamia permanente.

Come ha dimostrato in modo sistematico Christopher P. Jones, il tatuaggio in età classica non è un residuo "barbarico", ma una tecnologia giuridica pienamente integrata nei sistemi di controllo delle popolazioni non libere. Il corpo viene trasformato in supporto permanente di informazione legale: il segno rende visibile lo *status* anche al di fuori del contesto istituzionale.

Particolarmente significativa è la marcatura degli schiavi (*stigmata servorum*), che può includere il nome del padrone, l'indicazione di fuga (*fugitivus*), simboli di possesso e formule di ammonimento. Deborah Kamen ha mostrato come tali marcature funzionino come documenti amministrativi incorporati, riducendo il corpo a prova giuridica autosufficiente. Dunque, il tatuaggio non è interpretabile simbolicamente: è un atto di potere.

Il confronto con la Daunia è strutturalmente illuminante. Laddove sulle stele daunie il segno sopra il gomito comunica appartenenza aristocratica condivisa, nel mondo romano il tatuaggio individualizza per isolare, rende visibile per escludere, fissa per impedire il reintegro sociale.

7. Le steppe eurasiatiche: i tatuaggi Pazyryk come biografie visive e marcatori di rango

Il complesso di Pazyryk, rinvenuto sull'altopiano di Ukok nei monti Altai (Russia centro-orientale), rappresenta uno dei casi più ricchi e documentati di tatuaggio figurativo nel mondo antico, grazie alle eccezionali condizioni di conservazione dovute al permafrost. Si tratta di un sito funerario, caratterizzato da sepolture ad inumazione, coperte da tumuli (kurgan), databili al V-III sec. a. C., in cui i defunti sono stati ritrovati congelati, conservando pertanto intatti i corpi e – di conseguenza – il derma. Sui corpi, così eccezionalmente conservati, sono stati riconosciuti numerosi tatuaggi, che raffigurano animali anche in composizioni complesse e che sono presenti su uomini, ma anche donne di rango elevato.

Le indagini condotte mediante imaging nel vicino infrarosso hanno dimostrato che molti tatuaggi erano invisibili a occhio nudo, che alcuni motivi furono ripresi o rinforzati nel tempo e che le differenze tecniche tra individui suggeriscono l'esistenza di operatori specializzati o botteghe rituali distinte.

Questi dati rendono insostenibile una lettura puramente decorativa. I tatuaggi pazyryk costituiscono programmi figurativi coerenti, organizzati secondo logiche di simmetria, visibilità e gerarchia delle parti del corpo, funzionando come marcatori di rango, indicatori di appartenenza e supporti di narrazioni mitiche e genealogiche.

In questo contesto il tatuaggio è capitale simbolico positivo: non è imposto, ma assunto; non stigmatizza, ma qualifica. Il corpo diventa una biografia visiva leggibile all'interno del gruppo. (Fig. 5)



Fig. 5 – Tatuaggio con simboli zoomorfi su una mummia Pazyryk, IV sec. a. C.

Il confronto con la Daunia è metodologicamente cruciale: in entrambi i contesti il segno non è punitivo, è legato alle élites e comunica appartenenza e condivisione di *status*. Ciò che cambia è la grammatica: nelle steppe l'identità è scritta sulla pelle, in Daunia è narrata sulla pietra.

8. Segni senza inchiostro: la chierica ecclesiastica come marcatura identitaria

Non tutte le marcature corporee richiedono pigmento. La tonsura ecclesiastica costituisce un esempio fondamentale di segno corporeo permanente o semi-permanente che rende immediatamente leggibile l'appartenenza a una categoria separata.

Nel cristianesimo tardoantico e altomedievale la chierica distingue i chierici dai laici, segnala una condizione giuridica specifica e impone una disciplina del corpo e della visibilità. Le controversie sulla forma della tonsura dimostrano che il segno non è neutro, ma carico di implicazioni identitarie e politiche. (Fig. 6)



Fig. 6 – Monaco con tonsura. Affresco dalla chiesa di San Marco di Firenze, Beato Angelico 1437-1446.

Dal punto di vista funzionale, la chierica opera come un tatuaggio: è difficilmente occultabile, rende il corpo immediatamente classificabile e produce inclusione ed esclusione. Anche in questo caso il corpo diventa documento istituzionale.

9. Età moderna: pellegrinaggio, distinzione aristocratica e memoria incorporata

I tatuaggi devozionali dei pellegrini cristiani a Gerusalemme costituiscono una forma di prova incorporata dell'esperienza sacra. La pratica, attestata fino all'età contemporanea, certifica il pellegrinaggio, protegge simbolicamente il corpo e rende permanente un'esperienza liminale. Nel XIX secolo il tatuaggio entra anche nel repertorio simbolico delle aristocrazie europee, trasformandosi in capitale simbolico legato al viaggio e al contatto con l'alterità. Ad esempio, Edoardo VII si fa tatuare con la croce di Gerusalemme, mentre Giorgio V con motivi in stile giapponese (tigre e leone). In questo contesto il tatuaggio diventa capitale simbolico aristocratico, memoria incorporata dell'esperienza globale.

Al medesimo filone appartiene il nodo azzurro tatuato all'interno del polso sinistro dei maschi di casa Savoia, praticato alla nascita come segno identificativo dinastico. Non è ornamento, ma un vero e proprio dispositivo di riconoscimento interno, riservato e funzionale.

10. Il tatuaggio carcerario: biografia popolare e sistemi gerarchici

Gli archivi penali occidentali mostrano che i tatuaggi dei detenuti costituiscono biografie popolari auto-prodotte, registrate dallo Stato come segni identificativi. Il corpo diventa un doppio archivio: strumento amministrativo e spazio narrativo individuale.

Nel sistema sovietico e post-sovietico dei *vory v zakone* il tatuaggio assume una struttura normativa rigida, indicando rango, reato e posizione gerarchica.

Gli archivi penali britannici tra XVIII e XIX secolo mostrano che lo Stato registra sistematicamente i tatuaggi dei detenuti come tratti identificativi. Tuttavia, come ha dimostrato Zoe Alker, questi tatuaggi non sono imposti: sono auto-prodotti e costituiscono vere e proprie biografie popolari.

I motivi ricorrenti includono:

- nomi di persone care;
- date significative;
- simboli religiosi;
- immagini affettive.

Il corpo del detenuto diventa un doppio archivio:

- per lo Stato, strumento di identificazione;
- per l'individuo, spazio di narrazione.

Nel contesto sovietico e post-sovietico, il tatuaggio carcerario assume una struttura ancora più rigida. (Fig. 7)



Fig. 7 – Disegno con la raffigurazione di un criminale siberiano zakone tatuato con i simboli che raccontano in codice le sue vicende.

Nel mondo dei vory v zakone, ogni tatuaggio indica:

- rango;
- tipo di reato;
- atteggiamento verso l'autorità;
- posizione nella gerarchia.

Qui il tatuaggio è linguaggio normativo interno, strumento di controllo tra pari e forma di contro-potere (Varese 1998). Il corpo è interamente colonizzato dal sistema simbolico.

11. Contemporaneità: diffusione e perdita di riconoscimento

Nelle società contemporanee occidentali il tatuaggio è diffuso in modo trasversale ma con maggiore incidenza nelle classi meno garantite e nei contesti di precarietà sociale.

I dati mostrano una maggiore incidenza:

- nelle classi meno garantite;
- in contesti di precarietà lavorativa;
- in situazioni di debolezza del riconoscimento sociale.

In questo quadro il corpo diventa l'ultimo spazio disponibile per l'iscrizione identitaria del sé.

12. Conclusioni. Scrivere il sociale sul corpo tra marginalità e universalizzazione

L'analisi di lunga durata condotta in questo contributo mostra come il tatuaggio non possa essere interpretato come semplice fenomeno ornamentale, né come moda effimera. In tutte le società considerate - dalla preistoria europea al mondo contemporaneo - la marcatura corporea risponde a un'esigenza costante: rendere visibile sul corpo ciò che fonda, regola o mette in crisi l'ordine sociale.

Se nei contesti antichi e protostorici il tatuaggio (o il segno funzionalmente equivalente) è spesso strumento di integrazione, appartenenza e riconoscimento positivo - come nel caso della Daunia o delle élites delle steppe eurasiatiche -, nel mondo greco-romano e in età moderna esso può diventare dispositivo di stigma, punizione e controllo giuridico. Questa ambivalenza strutturale spiega la straordinaria resilienza storica della pratica.

Nella contemporaneità occidentale il successo del tatuaggio è stato spesso interpretato come segno di individualismo o di libertà espressiva. Tuttavia, numerosi studi antropologici hanno mostrato come la sua diffusione sia particolarmente significativa nei contesti sociali percepiti come marginali o scarsamente riconosciuti: quartieri periferici, banlieues delle grandi città europee (come Parigi), aree suburbane di Roma e Milano, ambienti caratterizzati da isolamento spaziale e debole integrazione socio-culturale.

In questi contesti il tatuaggio è uno strumento di strategia di visibilità, appartenenza e auto-narrazione del sé, compensando l'assenza o la fragilità di altri dispositivi di riconoscimento sociale. La marcatura corporea continua a funzionare come strumento immediato di costruzione identitaria: rende visibile un'appartenenza, consolida reti di riconoscimento, trasforma la pelle in archivio biografico e in superficie di negoziazione simbolica con lo sguardo altrui. Questo parallelo, però, va usato in modo controllato: non autorizza a proiettare sul passato categorie moderne (subculture, moda, "scelta individuale" come valore dominante), ma aiuta a formulare una domanda storicamente sensata: quando e perché la marcatura del corpo diventa una risorsa per gruppi che devono definire confini e gerarchie, reagire a pressioni esterne, o ancora rendere stabile la propria memoria sociale.

In molti casi, poi, il tatuaggio assume anche forme imitative, che rivelano palesemente l'aspirazione di identificarsi con il proprio ideale: si vedano gli innumerevoli casi in cui

persone di entrambi i sessi, sia adolescenti che adulti, riproducono sul proprio corpo i medesimi grafemi di cui vanno tatuati personaggi famosi. (Fig. 8)

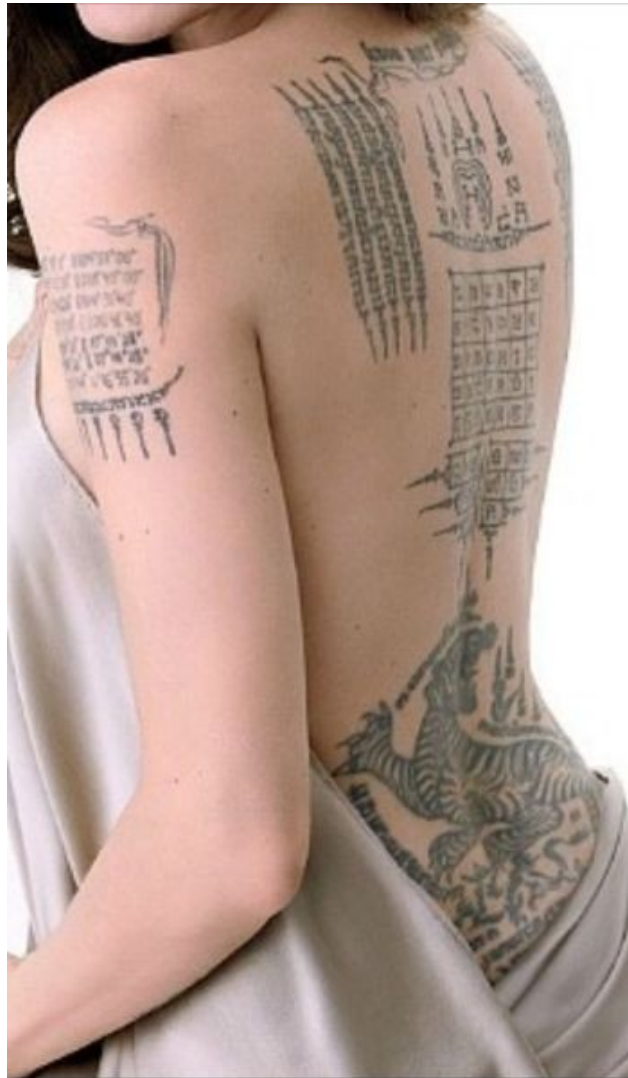


Fig. 8 – I tatuaggi sulla schiena di Angelina Jolie.

In questa prospettiva si colloca il lavoro pionieristico di Alessandra Castellani, che ha analizzato il tatuaggio come linguaggio simbolico delle subculture urbane, sottolineandone la funzione identitaria e oppositiva rispetto ai modelli dominanti. Il tatuaggio diventa così una forma di scrittura del dissenso, ma anche un mezzo per ricostruire comunità simboliche in contesti di frammentazione sociale.

Parallelamente, il crescente interesse museografico per il tatuaggio segnala un ulteriore passaggio: da pratica marginale a linguaggio universale. Mostre come “Tatu-Tattoo” (Musées royaux d’Art et d’Histoire, Bruxelles, 2004-2005) e “Tattoo. Storie sulla pelle” (Museo M9, Mestre, 2019) hanno restituito la profondità storica, culturale e artistica del fenomeno, documentandone la diffusione globale e la pluralità di significati. In particolare, l’esposizione di Mestre ha mostrato come il tatuaggio si sia progressivamente trasformato da segno di

appartenenza ristretta o di marginalità in pratica trasversale, capace di attraversare classi sociali, generazioni e contesti culturali.

Tuttavia, questa apparente universalizzazione non cancella la funzione originaria del tatuaggio come tecnologia sociale del corpo. Anche quando sembra puramente individuale, il segno continua a dialogare con il sociale: rende visibili fratture, aspirazioni, memorie, appartenenze. Il corpo resta, oggi come in passato, una superficie privilegiata su cui le società scrivono sé stesse. E nelle culture contemporanee il tatuaggio diventa risposta alla fragilità del riconoscimento sociale.

Didascalie delle illustrazioni:

Fig. 1 – Mummia di Ötzi. Localizzazione dei tatuaggi. Museo Archeologico di Bolzano

Fig. 2 – Mummia femminile di Deir el-Medina. Tatuaggi sul collo e sul petto.

Fig. 3 – Stele daunia con ornamenti. Guanti ricamati e tatuaggio sul gomito.

Fig. 4 – Timbro in bronzo di età romana per il tatuaggio con l'identificativo della legione.

Fig. 5 – Tatuaggio con simboli zoomorfi su una mummia Pazyryk, IV sec. a. C.

Fig. 6 – Monaco con tonsura. Affresco dalla chiesa di San Marco di Firenze, Beato Angelico 1437-1446.

Fig. 7 – Disegno con la raffigurazione di un criminale siberiano zakone tatuato con i simboli che raccontano in codice le sue vicende.

Fig. 8 – I tatuaggi sulla schiena di Angelina Jolie.

Bibliografia

Alker, Zoe. **Tattooing the Body Politic: Convict Tattoos and Penal Archives**. London: Routledge, 2022.

Austin, Anne, et al. "Hidden in Plain Sight: Infrared Imaging and the Discovery of Tattoos in Ancient Egyptian Mummies." **Journal of Archaeological Science** 109 (2019): 1–9.

Caplan, Jane. **Written on the Body: The Tattoo in European and American History**. London: Reaktion Books, 2000.

Castellani, Alessandra. **Ribelli per la pelle. Storia e cultura dei tatuaggi**. Genova: Costa & Nolan, 1995.

Deter-Wolf, Aaron, et al. "The World's Oldest Tattoos." **Journal of Archaeological Science** 100 (2018): 1–11.

Dorfer, Leopold, Franz Moser, Karl Bahr, Helmut Spindler, Eduard Egarter Vigl, Andrea Dohr, and Kurt Kenner. "A Medical Report from the Stone Age? The Iceman's Tattoos." **The Lancet** 354 (1999): 1023–1025.

Finley, Moses I. **Ancient Slavery and Modern Ideology**. London: Chatto & Windus, 1980.

Foucault, Michel. **Surveiller et punir**. Paris: Gallimard, 1975.

Foucault, Michel. **Sécurité, territoire, population**. Paris: Gallimard, 2004.

Giddens, Anthony. **Modernity and Self-Identity**. Cambridge: Polity Press, 1991.

Goren, Haim. **Pilgrimage and Tattooing in Jerusalem**. Jerusalem: Israel Museum, 2010.

Hanks, Bryan K. "Agency, Identity, and the Body in Eurasian Steppe Archaeology." **Journal of Anthropological Archaeology** 29 (2010): 123–147.

Jones, Christopher P. "Stigma and Tattooing in Graeco-Roman Antiquity." **Journal of Roman Studies** 77 (1987): 139–155.

Kamen, Deborah. **Status in Classical Athens**. Princeton: Princeton University Press, 2013.

Le Breton, David. **Anthropologie du corps et modernité**. Paris: PUF, 2013.

Nava, Maria Luisa. "Le gesta degli uomini, dei cavalieri e degli eroi nella vita e nel mito sulle stele della Daunia." **Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico** II (2025): 193–216.

Normann, Camilla. "The Tribal Tattooing of Daunian Women." **European Journal of Archaeology** 14, nos. 1–2 (2011): 133–157.

Rudenko, Sergei I. **Frozen Tombs of Siberia**. Berkeley: University of California Press, 1970.

Varese, Federico. **The Russian Mafia**. Oxford: Oxford University Press, 1998.

Zink, Albert, et al. "The Iceman." **Annual Review of Anthropology** 38 (2009): 183–200.

Autore: **Maria Luisa Nava** - mlsnava@gmail.com